

CASO SANTO STEFANO



Mazzerino vince la battaglia. L'ospedale non chiuderà

di Paolo Bognanni

2

P. ARMERINA

Partite le strisce blu non si arrestano le polemiche

di R. Linda Romano

3

VALGUARNERA

La forza della fede nel racconto di una miracolata

di M. Luisa Spinello

4

RICORRENZE



La figura del vescovo mons. Antonino Catarella a 120 anni dalla nascita

di Giuseppe Giuliana

7

EDITORIALE

Crocifisso, un amore ineguagliabile

Un po' tutti in questi giorni hanno fatto sentire la loro voce a proposito della sentenza della corte di Stasburgo sul crocifisso nelle aule scolastiche italiane: ministri, politici, ecclesiastici, operatori scolastici, intellettuali, artisti e via dicendo. In genere questo tipo di polemiche non mi appassionano, specialmente nel vedere come la vicenda viene usata, spesso in modo demagogico e opportunistico. Si vedono infatti partiti politici distribuire crocifissi alle famiglie, altri ad improvvisare tavoli e raccogliere firme, con tanto di fotografia in posa sul giornale, per petizioni popolari, per chiedere poi cosa?, non si sa, chi addirittura organizza processioni, quasi a ribadire la propria volontà di affermazione. In tutti i dibattiti radiofonici, televisivi e talk-show la faccenda tiene desta l'attenzione dell'opinione pubblica per tre giorni (poi decade, come ogni altro argomento, perché si sa: più di tre giorni un argomento non può reggersi) e poi passiamo ad un'altra polemica. Tutti a urlare le proprie opinioni e spesso anche i cattolici cadono nella trappola della contrapposizione. Ormai in Italia sembra lo sport preferito: curva nord contro curva sud. Alla fine infatti non mi sembra che, come cattolici, ne usciamo bene. Ci lasciamo contagiare da questo clima da crociata che è molto lontano dallo stile evangelico e che alla fine non giova all'immagine stessa della Chiesa. Infatti si dà l'impressione di voler difendere privilegi divenuti quasi intoccabili, quando invece non si vuole prendere atto che la società italiana è cambiata profondamente. In fondo i cristiani sono e debbono essere miti come il Maestro che dicono di voler seguire. Lo hanno capito perfino gli immigrati e quelli delle altre religioni che, quando hanno bisogno di aiuto vengono a bussare alle porte delle nostre comunità, perché sanno che, bene o male vi troveranno qualcuno pronto ad accoglierli e a venire incontro ai loro bisogni.

Ma ditemi, quando il crocifisso stava tranquillamente al suo posto nelle aule scolastiche, quanti se ne erano accorti che ci fosse? E in quelle classi dove non c'era per motivi diversi, quanti hanno chiesto che vi fosse collocato? Forse nessuno! E quanti, di quelli che hanno fatto tutte queste polemiche in realtà hanno a cuore il messaggio di quel crocifisso sforzandosi di viverlo nella loro vita?

Per me il crocifisso, sia esso visibile o meno non importa, è il segno più grande dell'Amore, come ci ricorda tutto il Nuovo Testamento, perciò rimarrà sempre come una provocazione nei confronti di ogni uomo che vuole essere veramente tale. Perché il modo con cui quell'Uomo raffigurato nel crocifisso ha saputo amare mai potrà essere eguagliato o sostituito da qualcos'altro. Forse potrà essere rimosso dalle aule scolastiche ma mai potrà essere sostituito o cancellato né dalla storia né dal cuore degli uomini. Ogni uomo infatti ha bisogno d'amore e vive per amare e l'amore finirà quando morirà l'ultimo uomo che vive sulla faccia della terra.

Giuseppe Rabita

In una società "liquida" ripartire dalla Relazione

Le indicazioni del vescovo a conclusione del Convegno ecclesiale diocesano

Dal 18 al 20 novembre si è celebrato a Piazza Armerina il Convegno ecclesiale. In Cattedrale sono convenuti tanti operatori pastorali, per riflettere insieme sul tema proposto: "Chiesa comunione di persone. Da 'collaboratori' a 'corresponsabili'. Il dono della relazione filiale e fraterna". La scelta di questo tema è maturata nel corso degli incontri che il vescovo ha avuto con i Consigli di partecipazione diocesani: i Consigli Presbiterale e Pastorale. Fissare l'attenzione sulla relazione è sembrato il modo migliore per collocare nella giusta dimensione ogni esperienza ecclesiale. Mons. Pennisi ha fatto sua questa istanza e, con alcuni collaboratori, ha avviato una riflessione che potesse dare uno stimolo per una rinnovata coscienza di Chiesa. È nato così un progetto pastorale che potesse avere un respiro lungo e ispirare la pastorale diocesana per i prossimi anni. Don Rino La Delfa, presbitero del clero diocesano e Preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, ha predisposto un sussidio teologico che ha fatto da pista su cui confrontarsi. Tale documento è stato presentato nelle sue linee essenziali in un'assemblea diocesana il 18 settembre scorso e diffuso in 7 mila copie in tutte le parrocchie per essere studiato, approfondito e discusso. Accanto al sussidio teologico è stato somministrato un questionario individuale anonimo, che traccia l'identikit delle comunità parrocchiali, e le Piste per il discernimento comunitario dei Consigli pastorali parrocchiali e dei Consigli di coordinamento pastorale cittadini. È stata un'occasione importante che ha fatto emergere tante aspettative sopite, soprattutto da parte dei laici.

Il primo giorno del convegno sono state presentate le due relazioni fondamentali: la prima dal prof. Tonino Cantelmi su "La relazione interpersonale nella società liquida". La seconda "La dimensione educativa della relazione pastorale" dal prof. Salvatore Currò. Sono seguite tre assemblee zonali ad Enna, Gela e Piazza per tornare in Cattedrale il terzo giorno. Nel corso di esso sono stati presentati i dati rilevati attra-



verso i questionari e le relazioni dai vari vicariati che hanno fotografato la realtà diocesana. Le conclusioni del vescovo hanno raccolto in sintesi tutto il lavoro, indicando le prospettive verso cui dovrà tendere la pastorale diocesana per i prossimi anni.

"Il dato che è emerso in questi giorni - ha esordito il vescovo - è il nostro rapporto con le novità belle ma anche problematiche ed inquietanti presenti nella nostra società liquida. Dall'analisi del dato ecclesiale quale è emerso dalle risposte ai questionari e dalle varie assemblee risultano: La constatazione dell'invecchiamento della pastorale rispetto all'evolversi della società e la difficoltà di rapportarsi con le giovani generazioni. La consapevolezza della inadeguatezza delle nostre competenze pastorali rispetto ai nuovi problemi e alle nuove sfide

provenienti dal mondo giovanile, dalla diffusione delle nuove tecnologie che stanno creando un nuovo modello di uomo, la volatilità delle appartenenze, la liquidità dei rapporti, la crisi della famiglia, l'emergenza educativa. Questa situazione - ha sottolineato - produce un senso di scoraggiamento nel clero al quale però non mancano attestazioni di apprezzamento, di stima e di affetto da parte del laicato come risulta dalle risposte al questionario anonimo".

Parlando della situazione del laicato operante in diocesi mons. Pennisi lo ha definito "in una situazione di stand by, cioè in attesa di essere attivato per essere reso non solo collaboratore occasionale, ma corresponsabile della vita e della missione della Chiesa".

continua in ultima...

Mercato settimanale senza pace a Gela



Un storia infinita il trasferimento del mercato settimanale di Gela da via Recanati a via Madonna del Rosario nel Villaggio Aldisio. Insomma la vendita del martedì nell'attuale sede non piace ai residenti della zona. Insorge intanto anche il comitato spontaneo del Rione Aldisio che si oppone al trasferimento del mercato settimanale nella nuova area individuata dall'Amministrazione comunale.

Il presidente Giuseppe Lo Vivo, chiede al commissario straordinario, Rosolino Greco, di valutare i disagi che si verrebbero a creare per tutti i residenti. "In via Giulio Siragusa - ha spiegato il presidente Lo Vivo - non esistono vie di fuga in caso di emergenza. Inoltre, bisognerebbe razionalizzare le aree assegnate agli operatori commerciali per non creare ostacoli alla viabilità. Il mercato settimanale - continua Lo Vivo - dovrebbe essere collocato in zone più adeguate, in modo da non creare problemi sia al traffico che ai cittadini". E sulla questione del ritardo del trasferimento del mercato, nei giorni scorsi è in-

tervenuto anche l'ex consigliere comunale, Giuseppe Bonura. Insomma Gela e il suo mercato settimanale non hanno pace. Ma dalla sede di via Recanati i 480 ambulanti a posto fisso devono sloggiare.

Il loro trasferimento era già stato programmato per il 10 settembre scorso. Poi a sorpresa un nuovo stop a causa delle richieste da parte dei cittadini che si opponevano al trasferimento nella nuova area individuata a ridosso dello scalo ferroviario. Qualche settimana fa si evitò uno scontro tra cittadini e operatori commerciali. In particolare i residenti di via Recanati organizzarono una manifestazione contro i venditori ambulanti che il martedì giungono da ogni parte della Sicilia. Le bancarelle e i mezzi di trasporto dei commercianti causerebbero l'isolamento totale del rione, un giorno alla settimana, per tutta la durata del mercato, costringendo gli automobilisti a un largo giro per raggiungere il centro o la periferia nord. La vicenda del trasferimento del mercato nell'area - già attrezzata - individuata dal Comune sarà nei prossimi giorni al vaglio del Commissario straordinario che dovrà trovare una soluzione per mettere fine ad una diatriba tra cittadini e operatori commerciali. La soluzione? Beh individuare un'area di proprietà dell'amministrazione comunale e il gioco è presto fatto.

Gianni Abela

MAZZARINO Rimodulata la rete ospedaliera nella provincia di Caltanissetta. La popolazione esulta

L'ospedale Santo Stefano è salvo

“La data del 20 novembre 2009 rimarrà nel cuore dei mazzarinesi e nella storia di questa città perché ha significato la vittoria di un popolo che ha voluto salvaguardare, con insistenza, il suo ospedale, il diritto alla salute di un comprensorio di 50.000 abitanti”:

sono le parole del sindaco Vincenzo D'Asaro all'indomani della presentazione, da parte del manager dell'Asp 2 di Caltanissetta, dott. Paolo Cantaro, della “rimodulazione della rete ospedaliera della provincia di Caltanissetta” che di fatto ha salvato l'ospedale di Mazzarino.

Rispetto agli originari 420 posti per acuti, al distretto Cl 1 (che comprende i presidi ospedalieri di Mussomeli, San Cataldo e il S. Elia) sono stati assegnati 402 posti mentre nella zona Sud, al distretto Cl 2 (che comprende i presidi ospedalieri di Gela, Niscemi e Mazzarino) sono stati assegnati 274 posti letto, rispetto agli originari 256. Nello specifico all'ospedale S. Stefano di Mazzarino sono stati assegnati 12 posti letto per acuti nella divisione di chirurgia e 12 posti letto per acuti nella divisione di medicina oltre a complessivi 16 posti letto per la lungodegenza e la riabilitazione per un complessivo di 40 posti letto (rispetto agli attuali 32). Da aggiungere, inoltre, sei posti di osservazione nell'area del pronto soccorso ed i servizi di patologia clinica, radiologia, area di pronto soccorso con 6 posti di osservazione, anestesia, di-



Il sindaco D'Asaro con il manager Paolo Cantaro e il sindaco di Butera Luigi Casisi

rezione sanitaria.

Inoltre è prevista un'area di pronto soccorso per far fronte alle situazioni di emergenza-urgenza, collegata a posti letto di osservazione; ambulanza di tipo A medicalizzata, la costruzione di una elisuperficie; servizio di telemedicina; day surgery; allocazione e potenziamento nella struttura delle attività di specialistica interna, con particolare attenzione alle branche a visita più richieste; attivazione di una Utap su h 12; attivazione dei servizi di assistenza domiciliare integrata, in collaborazione con i comuni, ai sensi della L. 328/2000 in materia di integrazione socio sanitaria. Sulla nuova proposta di rimodulazione del Santo Stefano, con l'assegnazione dei posti letto per acuti, si otterrà sicuramente il parere favorevole della Conferenza dei sindaci della provincia di Caltanissetta e dunque la proposta sarà trasmessa all'assessorato regionale alla Sanità per la relativa modifica del decreto in sintonia con i funzionari del Ministero della Sanità.

Paolo Bognanni

Una vittoria anche in nome di Filippo Li Gambi

Sulla non chiusura del presidio ospedaliero mazzarinese esulta anche il Comitato Cittadino per Mazzarino in memoria di “Filippo Li Gambi” che nei giorni scorsi ha sfilato in corteo lungo le vie cittadine in memoria del povero Filippo. Davanti e con un cero in mano c'erano i genitori dello sfortunato ragazzo che nell'incidente dello scorso 20 agosto ebbe a perdere la vita. Sono in tanti in paese a pensare che la vittoria del Santo Stefano è una vittoria che ha visto una vita umana sacrificata e cioè quella di Filippo Li Gambi. Il Comitato Cittadino “Filippo Li Gambi” ha seguito passo passo la vicenda dell'ospedale di Mazzarino. All'inizio erano stati proprio Peppe Ciancio, Gennaro Ruvio e Ugo Di Dio ad occupare i tetti del nosocomio mazzarinese e successivamente avevano continuato con lo sciopero della fame e con i blocchi stradali. Una iniziativa quest'ultima che fu capace di coinvolgere l'intera comunità mazzarinese, facendo assurgere a livello nazionale la vicenda S. Stefano. Per alcune giornate i negozi mazzarinesi, le squadre dei muratori e degli artigiani fecero la loro attività per partecipare ai blocchi stradali. Una protesta forte ma civile e democratica che non fece registrare alcun incidente di sorta. Successivamente il buon senso e la responsabilità riuscirono a prevalere tanto che lo stesso Comitato iniziava un costruttivo dialogo con i dirigenti dell'Azienda sanitaria provinciale, primo fra tutti il manager dott. Paolo Cantaro. Ora si canta vittoria e si aspettano i fatti, convinti come sono i mazzarinesi di avere difeso il proprio diritto alla salute e quello del comprensorio formato da circa 50 mila utenti. I componenti del comitato, Peppe Ciancio, Santo Bevilacqua, Vincenzo Pepato, Serena Bertolone, Renato Ianni, Mimmo Glorioso ed altri hanno distribuito alla città un volantino con la scritta “Chi lotta può perdere... chi non lotta ha già perso! Noi abbiamo vinto... lottando, il Santo Stefano rimane ospedale”.

P. B.



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

LA CHIESA, TERRA DI CONQUISTA!

Quale potrebbe essere secondo voi il luogo più sicuro dove potere trovare rifugio, non solo in termini spirituali (questo rientra nella interiorità individuale), ma fisico? Prepararsi un giaciglio davanti al tabernacolo o magari utilizzare il confessionale come spogliatoio. Qualcuno forse mi prenderà per blasfemo, me ne guarderei bene dal “profanare” la mia religione, ma oggi voglio dedicarmi all'occupazione delle chiese da parte degli immigrati. Nelle grandi città sta diventando quasi una costante, sotto l'occhio, a volte indifferente a volte no, degli amministratori pubblici e delle autorità che si dovrebbero occupare di fare rispettare la legge. Rom, immigrati, rifugiati, clandestini in questi ultimi mesi sembrano avere preso di mira i parroci, i frati francescani e persino le suore di clausura. Le irruzioni avvengono anche in piena celebrazione eucaristica sotto gli occhi impauriti e spesso inermi dei fedeli intenti a professare nel loro stato, nella loro città la loro fede. E quindi via i crocifissi dalle scuole, via i preti e i cattolici dalle chiese, non ci resta che cercare asilo e ospitalità in qualche isola come cittadini “infetti”, per usare un termine comune e ricorrente. Eccovi la cronologia dei tempi nella sola città di Milano: nel '96 la chiesa di San Bernardino alle Ossa viene occupata da 60 immigrati, nel 2001 è toccato al Santissimo Crocifisso, nei pressi del Cimitero Maggiore, occupato da 70 rom provenienti da via Barzaghi. Nel 2006 paradosso dei paradossi non viene risparmiato neanche un convento di clausura: le benedettine di via Kramer hanno visto violato il loro portone da un'ottantina di rifugiati etiopi ed eritrei. A gennaio molti hanno vissuto come una profanazione la preghiera di centinaia di musulmani prostrati verso La Mecca sul sagrato del Duomo. E le moschee a malincuore dovettero fare un passo verso la Chiesa. In questi giorni ottanta rom romeni e di religione ortodossa hanno occupato la chiesa di Sant'Ignazio. Condivido la disamina che ha fatto il collega del “Giornale” Alberto Giannoni che in suo articolo ha scritto che nessuno si sente in dovere di scusarsi con sacerdoti, frati e suore, anzi semmai c'è chi pretende di spiegare qualche sarebbe la loro “vera missione”. Si riferiva alle dichiarazioni del vicepresidente della Federazione Rom e Sinti Insieme, Dijana Pavlovic: “Non c'è niente di cui chiedere scusa, non c'è un posto migliore di una chiesa per ospitare dei disperati. La chiesa è una casa di tutti, fa parte della natura di quel luogo. Anche in questo caso - aggiunge la Pavlovic, già candidata per Sinistra e Libertà - il problema sta a monte, sta in questi sgomberi senza alternative, se non per i bambini piccoli, e con le famiglie divise”. Non voglio commentare queste dichiarazioni ma il fenomeno quello dell'occupazione abusiva dei nostri luoghi sacri rischia di allargarsi a macchia d'olio. Vogliamo comunque suggerire a tutti gli amministratori pubblici che, in casi del genere, bisognerebbe applicare la direttiva europea 38 del 2004, recepita da un decreto del 2007, che stabilisce che i cittadini comunitari che non si registrano, che non hanno mezzi di sostentamento sufficienti, lavoro e assistenza sanitaria dopo tre mesi di soggiorno devono essere allontanati. “Ecco perché in città come Milano - ha spiegato il vicesindaco De Corato - gli sgomberi stanno andando avanti fino ad azzerare tutte le baraccopoli della città”. In casi di questo genere, noi gente del sud, amiamo dire “è un problema che non ci riguarda” ma se è vero che la Sicilia è la porta d'Europa le nostre chiese potrebbero essere esposte a “invasioni di disperati” che in nome della solidarietà e dei principi cristiani potrebbero occupare i nostri luoghi di culto. Nessun terrorismo psicologico soltanto difesa a oltranza delle nostre radici cristiane!

info@scinaro.it

Uno screening sul diabete a Gela Il 40% dei cittadini è a rischio

Non bastavano i tumori e le malformazioni che falcidiano la salute dei gelesi. A completare il quadro nefasto di una città malata ci si mette anche il diabete, malattia sociale che mantiene anche in città il trend nazionale. Il 40% dei cittadini avrebbe la propensione a contrarre la malattia. Questo il risultato dello screening che si è tenuto a Gela in occasione della giornata mondiale del diabete che si è tenuta il 15 novembre scorso.

L'iniziativa dell'Ade, Associazione diabetici Eschilo, rientra nella principale campagna mondiale per la prevenzione e la diffusione delle informazioni sul diabete, istituita nel 1991 dalla International diabetes federation (IDF) e dalla World health organization (OMS), celebrata secondo le direttive del comitato costituitosi a livello nazionale “Diabete Italia”. Alla giornata mondiale di prevenzione ed informazione hanno aderito oltre 100 persone, a 3 di queste è stato consigliato di ripetere il controllo glicemico perché avevano i valori glicemici elevati

(da 175mg/ Dl a oltre 200mg/Dl).

Dalla compilazione del questionario diagnostico di Tuomilehto si è potuto rilevare che il 60% ha raggiunto un punteggio di rischio da 0 a 10 avendo meno del 20% di probabilità di diventare diabetico entro 10 anni; il 22% ha raggiunto un punteggio di rischio da 11 a 15 avendo più del 20% di diventare diabetico entro 10 anni; il 15% ha raggiunto un punteggio di rischio da 16 a 20 avendo un'elevata probabilità, più del 50%, di diventare diabetico entro 10 anni; il 3% ha raggiunto un punteggio di rischio superiore a 20 avendo un'elevatissima probabilità, più del 90%, di diventare diabetico entro 10 anni pur avendo i valori glicemici nella norma. Si sono adoperati con molto impegno ed avvicendati durante la giornata i volontari dell'associazione Ade - Gela, il gruppo giovanile della chiesa Santa Lucia, con la presenza del medico diabetologo dell'ospedale V. Emanuele di Gela, dott. Rocco Gibilras.

Liliana Blanco

Convegno a Piazza Armerina sull'affido familiare

“L'affido familiare. Legami per crescere, esperienze, buone prassi e scenari futuri” è il tema di un convegno organizzato dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Piazza Armerina. Venerdì 13 novembre presso l'Aula Magna del Convento di Sant'Anna di Piazza Armerina, si è svolto questo importante incontro rivolto agli operatori socio-sanitari, assistenti sociali, psicologi, pedagogisti e quanti interessati alle problematiche dell'affido del Distretto Socio-Sanitario D24.

Il convegno è iniziato con i saluti del sindaco Nigrelli e dell'assessore provinciale alle Politiche Sociali Barbara Furia, ed è stato moderato dalla dott.ssa Ilenia Adamo. Ricco il programma degli interventi. Chinnici, Assessore regionale alla famiglia, che ha parlato di “L'Affidamento Familiare tra norma e prassi”, mentre Bozzaro dell'Ordine degli psicologi della Regione Siciliana ha presentato le competenze psicologiche nell'affidamento familiare. Il giudice Anna Chiara Massafri, del Tribunale per i minori di Caltanissetta, ha parlato del “ruolo del Tribunale per i minorenni nel percorso dell'affido familiare”. Per quanto riguarda il funzionamento di un servizio di affido, è stata presentata l'esperienza del comune di Palermo e il ruolo del Consultorio familiare.

Dopo il dibattito i lavori sono proseguiti nel pomeriggio, durante il quale tra l'altro è stata presentata l'esperienza dell'associazione “Il Girotondo” e alcune testimonianze di famiglie affidatarie.

Carmelo Cosenza

IN GIRO NEL WEB: I SITI CATTOLICI

www.piccolezzaevangelica.cjb.net

È il sito che fa da vetrina alle opere di don Liborio Tambè, parroco della parrocchia Maria Ss. dell'Itria a Barrafranca. Da diversi anni don Liborio è attivo nell'apostolato tramite dei libretti semplici che toccano con efficacia il cuore di ogni lettore. Le sue opere sono un prezioso saggio di spiritualità e riflessione che è tanto d'aiuto alle ani-

me desiderose di un miglioramento spirituale. Dal sito si possono scaricare in PDF tutte le opere dal suo primo e bel libretto dal titolo “Amore e Piccolezza” a quello ultimo dal titolo “Il mondo brucia”. Il sito offre la lettura oltre che dei libretti sopracitati anche dei libretti quali “Volontari dell'Amore”, “Lasciarsi amare da Dio”, “Non abbiate paura”, “Piccolezza Evangelica” e “Parla o Signore” quest'ultimo è anche tradotto in lingua spagnola. Don Liborio scrive con il cuore e con il desiderio di donare a tutti i lettori delle gocce d'Amore puro e un cammino spirituale con la vera

amicizia nel Signore. Il sito segnala il numero telefonico di don Liborio Tambè e la sua e-mail (ptambe@tiscali.it) per l'eventuale richiesta dei suoi libretti la cui diffusione ha superato il milione di copie con distribuzione gratuita a lode del Signore.

a cura dei Giovani Insieme (www.movimentomariano.org)
e-mail: giovani.insieme@movimentomariano.org

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA Appello di Collura perché il Consiglio comunale si pronunci contro il provvedimento del Senato

Non vendere i beni confiscati

L'aula del Senato ha approvato un maxi emendamento che introduce la possibilità di vendere i beni confiscati alla mafia ai privati. Un provvedimento, contenuto nel maxi-emendamento, che vanifica lo sforzo di tanti uomini, delle forze dell'ordine, della Magistratura e della società civile. Prevalde da parte dello Stato la logica del profitto "battere cassa" sulle ragioni di quei territori che hanno visto scorrere il sangue per le strade, o che hanno visto soffocare iniziative economiche con continue richieste di pizzo, danneggiamenti e minacce, riducendo alla povertà più assoluta economie e tessuto socio-culturale. Su questo argomento è intervenuto il consigliere comunale del Partito Democratico Giuseppe Collura che ha presentato un ordine del giorno chiedendo di discutere e approvare nella prossima assise civica, la contrarietà all'approvazione di una norma che prevede la possibilità di vendere i beni confiscati ai mafiosi. Insomma occorre - come afferma Giuseppe Collura - che il Senato ritiri l'atto per puntare, così come recita la legge del 7 marzo 1996, all'uso sociale dei beni confiscati come strumento formidabile di grande valore e impatto simbolico, utile sia per costruire un tessuto sociale e istituzionale capace di riconoscere realmente i diritti dei cittadini, liberandoli dall'oppressione mafiosa, sia per porre le basi di uno sviluppo economico legale concre-



Giuseppe Collura

non dalla vendita dei beni confiscati alla criminalità organizzata. In tema di beni confiscati è necessaria la costituzione di un'apposita Agenzia nazionale che si occupi in modo specifico della materia, riducendo sensibilmente i tempi che intercorrono tra la fase di sequestro, confisca, assegnazione e destinazione dei beni, favorendone il loro uso sociale, così come dichiarato anche nel Manifesto finale di Contromafie 2009.

Gianni Abela

to, come testimonia il lavoro delle Cooperative sociali del circuito "Libera Terra".

La vendita dei beni confiscati alle cosche, così come prevista dal provvedimento approvato in Senato, non garantisce pienamente che ad impossessarsene non saranno più i mafiosi. È notorio, infatti, come da tempo queste organizzazioni criminali, dotate di ingenti risorse finanziarie, si avvalgano di prestanome incensurati per infiltrarsi nel tessuto economico-produttivo-finanziario legale: questo non solo nel Mezzogiorno ma a livello nazionale. Ecco perché l'associazione Avviso Pubblico ritiene che un concreto sostegno economico-finanziario alla magistratura e alle Forze dell'ordine può derivare da un serio contrasto alla corruzione, alle mafie e all'evasione e all'elusione fiscale,

in Breve

Federico chiede i locali del Cefpas per UNICL

Parte dal presidente della Provincia di Caltanissetta Giuseppe Federico la richiesta affinché la struttura del Cefpas venga messa a disposizione del Consorzio universitario nisseno nell'ottica di un rilancio della proposta formativa. Il Cefpas - il Centro regionale di formazione nell'ambito sanitario - con le sue strutture, le sue potenzialità, la sua logistica, ben si presta, infatti, ad interagire con gli insediamenti universitari già operanti, sviluppando una serie di possibili sinergie che contribuirebbero ad un'ulteriore qualificazione della formazione a beneficio della popolazione studentesca che gravita sul capoluogo. Il presidente dell'Ap ha inviato un'apposita richiesta in tal senso al presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo, all'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo e al direttore generale del Cefpas Pina Frazzica perché si adoperino, ognuno per le rispettive competenze, affinché il Cefpas metta le sue strutture a disposizione del Consorzio universitario.

Servizio civile negli uffici della Provincia

Con un decreto dell'Assessorato della Famiglia e delle Politiche sociali della Regione Siciliana, la Provincia Regionale di Caltanissetta è stata iscritta all'albo degli enti di servizio civile nazionale. Ai giovani sarà offerta, in tal modo, la possibilità di svolgere il servizio civile in attività nell'ambito dei servizi alla persona, della salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio storico-artistico e culturale, della protezione civile e dell'educazione alla pace. Sono sei le sedi di attuazione di progetto, riconosciute alla provincia Nissena, alle quali dovranno essere destinati i soggetti interessati. Si tratta del centro polivalente polifunzionale di Mussomeli, della sede dell'Ufficio tecnico provinciale di piazza Marconi a Caltanissetta, delle sedi distaccate dello stesso Ufficio tecnico e dell'assessorato allo sviluppo economico a Gela, degli uffici dell'ex Azienda provinciale per il turismo a Caltanissetta, degli uffici ai Servizi sociali e culturali sempre a Caltanissetta e dell'Ufficio di presidenza a Gela.

Estemporanea di pittura per i disabili

L'Associazione Casa Famiglia Rosetta, in occasione della Giornata Internazionale delle persone con disabilità, ha organizzato una Estemporanea di Pittura che vede coinvolte tutte le strutture dell'associazione, le scuole elementari, medie e superiori di Caltanissetta, oltre che un gruppo di artisti. La manifestazione rappresenta un'occasione di riflessione e di approfondimento sulle problematiche del disabile e della società civile e per quanti operano per il benessere della persona in ogni ambito d'intervento (politico, sociale, civile e familiare). La manifestazione si svolgerà il 3 dicembre a Caltanissetta presso i locali della Biblioteca Scarabelli dove alle ore 9 verranno distribuite le tele e il materiale, e proseguirà in piazza Garibaldi con l'esecuzione dei lavori.

PIAZZA ARMERINA Dopo una settimana, sostenitori e detrattori della sosta a pagamento

Città divisa sulle strisce blu

Partite le strisce blu nella città dei Mosaici.

Il 16 novembre, dopo tante polemiche e rimandi, i parcheggi contrassegnati dalle strisce blu sono diventati a pagamento. 60 centesimi la tariffa oraria. Con l'accendersi dei parchimetri sono nate nuove diatribe, accompagnate fortunatamente da altrettanti consensi. Insomma, la cittadinanza ancora una volta è spaccata a metà da opinioni opposte. Se da un lato il sindaco Carmelo Nigrelli afferma: "Fra qualche mese faremo una revisione e cambieremo le cose che non vanno", dall'altro il centrodestra e alcuni consiglieri del PD non sono disposti ad aspettare e chiedono la sospensione del servizio dei parcheggi a pagamento fintanto che non venga redatto un regolamento per disciplinare il servizio stesso condiviso anche da loro. Pertanto gli stessi hanno chiesto alla cittadinanza di partecipare attivamente firmando contro l'attuazione del piano politico dell'amministrazione Nigrelli. Sono 4000 le firme che affermano di aver raccolto domenica 22.

"Migliorare l'immagine e la qualità della vita nella tua città" è lo slogan che si può leggere sugli opuscoli che la SIS, ditta incaricata della gestione degli stalli a pagamento, ha fornito ai cittadini per informarli sulle modalità di funzionamento dei parchimetri e su quali siano le vie e le piazze in cui questi sono presenti, in tutto trenta. Lo stesso opuscolo illustra i motivi che rendono più vivibile una città in cui sono presenti le strisce blu: meno inquinamento, meno "garages a cielo aperto" riservati a pochi fortunati, risparmio di tempo e carburante nel trovare parcheggio, maggiore ricambio veicolare che favorisce soprattutto gli operatori economici delle zone adiacenti. Questo è quanto si legge, ma nella pratica come stanno le cose?

Ciò che sicuramente non si può negare è che la Città dallo scorso lunedì è più ordinata, soprattutto durante le ore mattutine. Il traffico è diminuito, molti forse hanno capito che per certi disbrighi la macchina può essere evitata, a favore della salute propria e degli altri.

Inoltre è minore lo stress provocato agli automobilisti dal dover inserire qualche moneta nel parchimetro rispetto a quello causato dalla ricerca, spesso vana, di un parcheggio libero.

In molti constatano che regolare le dinamiche del traffico in senso positivo è una delle prime necessità del vivere quotidiano, in particolar modo nella nostra città in cui il traffico spesso si fa davvero selvaggio. Non tutti i cittadini, però, apprezzano i lati positivi della sosta a pagamento. C'è chi semplicemente si limita a cercare il "giusto" escamotage per evitare di pagare: andando in via Roma o via Cavour a qualsiasi ora del giorno si possono osservare gli stalli blu completamente vuoti e le automobili sul lato opposto della strada, sottostanti i divieti di sosta. "Siamo piazzeri", molti commentano. "I residenti in quelle zone non possono fare altrettanto", dicono altri. In ogni caso, è palese l'assenza della Polizia Municipale, dato che queste auto non vengono multate. Peggiora la situazione di via Libertà in cui spesso e malvolentieri i famosi spazi blu sono tutti occupati ma i biglietti esposti sono ben pochi. Si approfitta dell'esiguo numero degli ausiliari (soltanto due) addetti alla verifica del pagamento del servizio di sosta.

Alcuni cittadini più accaniti propongono forme di protesta: "Stringiamo i denti ed evitiamo di uscire in macchina pur di non parcheggiare nelle strisce blu e pagare. Quando la SIS avrà incassato poco e niente abbandonerà la piazza!" Ci si chiede perché tale accanimento contro una forma di civiltà che oramai è presente in quasi tutte le città. Chi si reca in altri paesi, parcheggia e paga senza lamentarsi. Perché a Piazza questa maturità



Strisce blu libere in via Cavour auto in sosta vietata

non è stata acquisita?

Non tutte le polemiche sollevate, però, sono prive di fondamento: molti cittadini che devono recarsi a lavoro motorizzati e hanno esigenza di usufruire del parcheggio per cinque o sei ore al giorno e non trovano liberi gli stalli gratuiti, sono costretti a pagare una cifra che diventa tutt'altro che irrisoria. A questo problema una soluzione va ricercata. Di questo e di altri dubbi terrà sicuramente conto il nostro sindaco e tutta l'amministrazione. Va affermato, dunque, che si tratta ancora di "strisce della discordia". Si assiste nuovamente ad un'incapacità di aprirsi al cambiamento, dirottato verso il positivo, che l'amministrazione ha proposto con questa e simili iniziative. In troppi purtroppo si sentono più al sicuro mantenendo le vecchie abitudini, pur essendo sbagliate. A loro va ricordato che regole che disciplinano la cosa comune non possono e

non devono mancare in una Città con una vocazione turistica internazionale.

Rosa Linda Romano

U zi' Filippu Cannizzo, la storia locale ennese in versi siciliani

Chi, all'interno del circuito di Pergusa, luogo ormai non di gare automobilistiche, ma di tanti appassionati sportivi di atletica leggera e di chi ha voglia di fare lunghe passeggiate salutari, non conosce "u zi Filippu Cannizzo"? Si incontra quasi tutti i giorni all'ingresso del circuito dove spesso raduna attorno a sé giovani e meno giovani deliziosi con racconti e poesie in dialetto siciliano. I suoi racconti cominciano da quando, a 9 anni, per aiutare la famiglia dovette fare il bracciante (u garzuni) lontano da casa. Con un linguaggio faticoso, ma straordina-

riamente vivo, un impasto di italiano raffazzonato, di dialetto ennese che regala una espressività ed una partecipazione unica, parla di una terra amara dove ricchi e prepotenti comandano, mentre poveri e ignoranti ubbidiscono cercando di campare alla meglio. Dove furbizia e inganno sono valori incontrastati e la vita è una continua lotta contro gli altri. Una terra dove la regola è sopravvivere, dove si inghiotte amaro con la speranza di emancipare. È la terra di Filippo Cannizzo, la sua Enna innazitutto, ma anche il mondo che ha praticato nella sua

esistenza e al quale a volte si è ribellato. È la biografia non scritta di un anziano di 86 anni, uomo analfabeta. Racconto della storia italiana dal 1923, quando è nato, ad oggi, passando attraverso il fascismo, il sogno imperiale di Mussolini, la Seconda guerra mondiale (fu soldato in Grecia e prigioniero in Germania), la ricostruzione, il boom economico. Tutti passaggi



sono i versi più belli che lui recita con passione dopo quelli dedicati a "Madunnuzza rocca rocca". Versi

che u zi Flippu ha vissuto da protagonista nella quota parte che spetta ad ogni italiano figlio del popolo. La sua vena poetica la scoprì quando da bambino "garzuni", compose nella sua mente in versi dialettali mai scritti una poesia di ribellione verso il padrone che lo maltrattava. E forse

che gli abbiamo rubato registrandoli con un telefonino e che più o meno fanno così: "Iera addruatu da Pid-dricareddra (soprannome del padrone) - lu pani mi lu dava a feddra a feddra - lu cumpanaggiu a viceddra a viceddra - ni lu valliri (fiasco) ci aviva misu la moddra - pi farimi sucari la miruddra. - Pasta ci ni calava tri filiddra - sali ci ni mittiva tri munneddra - acqua ci ni mittiva tri quartari - pi putiri lu sceccu abbrivvi rari -. Gran pizzu di curnutu a cussi mattrattari?".

Giacomo Lisacchi

VALGUARNERA La vicenda di Francesca La Leggia malata di cancro e inspiegabilmente guarita

Nella malattia Gesù è stato con me

La Leggia Francesca moglie e madre di anni 53 residente a Valguarnera, è una donna che ha una straordinaria storia da raccontare: ha scoperto di avere il cancro a soli 39 anni quando i suoi figli erano poco più che adolescenti. Da questa dolorosa storia lei ne è uscita vincitrice ha sconfitto il cancro ha sconfitto le sue paure con la pazienza certo ma con la fede che è in grado di cambiare il cuore che è in grado di guarire: "niente è impossibile a Dio".

Signora La Leggia, quando e come ha scoperto di essere malata?

Avevo problemi di grave anemia e facendo diversi controlli, scoprii presto che il problema era il fibroma al collo dell'utero. Ero molto giovane e i medici a causa della grave perdita ematica erano contrari ad un mio intervento ma non c'era tempo da perdere e io decisi di affidarmi a Dio e alla Madonna certa che non mi avrebbero lasciata sola. Così decisi di sottopormi ad una isterectomia totale. Purtroppo le mie ovaie dopo un solo anno si sono subito riempite di cisti e risultai positiva alla marcatura tumorale. A quel punto gli stessi medici che fino ad allora mi avevano curato decisero che per me non c'era più nulla da fare: mi avevano diagnosticato sei mesi di vita.

Mia sorella Maria in quei giorni andava in pellegrinaggio a Santa Domenica di Placanica alla Madonna dello Scoglio e mi chiese se io volessi andare con lei. Dato che stavo troppo male ero titubante, ma lei insistette ed io decisi di andare, tanto non avevo ormai più nulla da perdere!

Era l'11 maggio del 1999 e io dopo la preghiera di guarigione di frate Cosimo caddi prostrata in ginocchio poiché la folla era tanta, non potei neanche cadere a terra. Sentii un calore al ventre; sentivo che qualcosa dentro di me stava succedendo. Infatti tornata a casa feci rifare le analisi e a settembre mi sottoposi al controllo con la dottoressa che mi aveva seguito fino ad allora: le mie analisi erano tornate negative. A quel punto i medici mi prescrissero uno screening con ecografia e marcatura tumorale ogni tre mesi per una durata di due anni. Cosa sia successo io penso di saperlo, certo per un medico non è facile accettare una verità di questo tipo. Nonostante quell'esperienza ho avuto diversi anni dopo un altro problema di natura oncologica: nel 2006 fui operata alla tiroide (molto frequente nella provincia di Enna) e mi fu diagnosticato un carcinoma. Il professore che mi operò, subito mi indirizzò in un centro privato ma in parte convenzionato per sottopormi alla Radioterapia. Personalmente in quei mesi in cui ti ritrovi con le radiazioni addosso e

non puoi per giorni stare a contatto con i giovani con i bambini ti senti sola e pensi che anche Dio forse si sia scordato di te... Invece sia dal mio gruppo di preghiere, il Rinnovo nello Spirito, sia dalle persone della mia famiglia ho trovato un grande sostegno. La regressione del mio cancro è stata in Cristo. È lì che ho trovato la gioia, la forza, la voglia di portare questa mia croce con lui perché quando ti ammali di cancro si ammala con te tutta la famiglia. Non è solo il male a farti paura ma è la trafila di analisi di accertamenti di visite di medicinali la nausea e tutto quel malumore che regna attorno ad una persona che scopre che dentro di sé sta crescendo qualcosa che ti sta danneggiando.

Come ha vissuto il suo rapporto con Dio? Si sente in qualche modo una miracolata?

Certamente. Il Signore in qualche modo ti dà sempre un'altra chance. All'inizio della scoperta della malattia spesso mi chiedevo perché proprio a me? Quando si accetta la malattia e si spera in Dio non si pensa più perché a me? Sono purtroppo cose che fanno parte della vita, ma sentendo Dio vicino si vivono senza angoscia. Penso che la cosa più grave della vita non è avere il cancro ma perdere la fede in Dio che ama e che salva.

Cosa si sente di dire alle

persone che non credono o che ammalate vivono con rabbia la loro malattia?

La rabbia non aiuta, anzi. La fiducia in Dio ce lo rende più vicino e si vive la sofferenza in maniera diversa. La gente crede che la salute sia qualcosa che ci spetti di diritto. In realtà la salute è sicuramente un dono da custodire ma se si scopre di essere ammalati non bisogna certo sentirsi meno fortunati degli altri, ma vivere quel momento di prova come un momento di fede: chiedere aiuto a Dio, curarsi e con pazienza aspettare la guarigione.

Lei, nonostante la sua età, è stata molto provata. Ma dove trova quella sua allegria e la forza di sottoporsi a costanti controlli costosi e fuori casa?

L'allegria mi proviene dall'amore di Dio: "sorridi che Gesù ti ama". Le persone malate badano alle cose importanti e magari più semplici della vita. Sicuramente la scala di valori cambia: "non si spreca più il tempo prezioso" ma si apprezzano le gioie semplici come svegliarsi ogni giorno o sorridere ad un bambino. L'affetto di mio nipote ancora piccino e le sue carezze mi hanno dato la forza di combattere anche per lui.

Maria Luisa Spinello

Il crocifisso "U Trunu" in processione dopo la sentenza di Straburgo



La sentenza di Strasburgo, oltre a colpire la comunità cristiana di tutta la penisola, ha colpito nel profondo anche Barrafranca. Tutta la comunità intera barrese assieme al clero, la pastorale giovanile e le suore Clarisse apostoliche hanno organizzato domenica 22 novembre una processione per le vie cittadine con l'antico crocifisso miracoloso che viene portato in processione nel giorno del Venerdì Santo. Una ricorrenza questa, che viene osservata con speciali pratiche e riti dai fedeli barresi. L'evento suscita in tutta la comunità un momento particolare visto che le proprie radici trovano fondamento nell'esaltazione della Croce. Secondo una leggenda il crocifisso, fu trovato nel seicento da un contadino mentre arava la terra in contrada "Rastrello" e la rimozione di un grosso macigno presentò una grotta con un crocifisso ligneo e dei lumini accesi. Da lì fu portato in varie chiese di Barrafranca, di cui l'ultima fu la chiesa Madre tanto che il crocifisso esce da allora nel giorno del venerdì Santo. Invece otto giorni dopo, denominata "Ottava" e durante l'esaltazione della croce oltre 10mila fedeli si recano in chiesa per il tradizionale bacio del crocifisso.

Intanto tutta la comunità, ha firmato una petizione popolare contro la rimozione del crocifisso nei luoghi pubblici in Italia dopo la sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo in merito alla causa Lautsi contro l'Italia. "Il popolo di Dio porta il crocifisso per le strade del paese - afferma il vicario foraneo, don Sandro Geraci - perché lo vuole nei luoghi pubblici e nella nostra vita di fede. Lo scopo dell'iniziativa è cercare in modo sereno e pacifico di conservare i segni della nostra cristianità". Mai si è verificato oltre al venerdì santo venisse svelato il venerabile crocifisso. "Abbiamo ascoltato tante voci, noi cristiani pensiamo che questo simbolo religioso - affermano gli organizzatori dell'iniziativa - è emblema di amore universale, non di esclusione ma di accoglienza". Il crocifisso ligneo è stato svelato domenica pomeriggio ed è rimasto esposto in chiesa.

Dopo la funzione religiosa è seguita la processione del crocifisso, portato dai sacerdoti locali per le vie cittadine dove moltissimi fedeli portavano in mano diverse croci. Durante il percorso sono state evidenziate alcune tematiche da parte di laici e religiosi del mondo cattolico.

Renato Pinnisi

RIESI Convegno presso il Monte degli Ulivi per presentare le sperimentazioni architettoniche valdesi

La nuova architettura di Ricci e Vinay

Si è conclusa il 15 novembre presso il Servizio Cristiano di Rieti la due giorni di studi sul tema "L'architettura a servizio della comunità; l'opera di Leonardo Ricci e Tullio Vinay a Rieti". All'incontro hanno partecipato la moderatrice della "Tavola Valdese" Maria Bonafede, il vice preside della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Marcello Panzarella, i professori Alberto Sposito e Giuseppe Di Giovanni, gli architetti Emanuele Tuccio, Pietro Artale e Francesca Giambanco. Un'occasione per discutere sulle carenze strutturali del Monte degli Ulivi, il villaggio realizzato negli anni sessanta nelle immediate vicinanze di Rieti da una idea di Tullio Vinay, il pastore e teologo protestante che insieme ad alcuni volontari volle realizzare il particolare complesso architettonico. Questo fu dotato di scuole e vari servizi sociali e professionali dove svolgere il ministero pastorale valdese e



per venire incontro alla miseria economica e sociale della popolazione locale.

Dal dibattito è emersa la necessità che le istituzioni facciano la loro parte nella ristrutturazione di alcuni stabili del complesso, che tra l'altro ha ricevuto di recente il riconoscimento di "bene e di interesse culturale" dalla Regione Sicilia. Il Servizio Cristiano è uno degli istituti attraverso i quali la Chiesa Evangelica Valdese svolge la propria attività nel settore dell'educazione, dell'assistenza, dell'economia e dell'ospitalità. Nato nel 1961, comprende oggi due scuole paritarie (una per l'infanzia e una elementare), un centro agricolo, un consultorio familiare e una casa per ferie e offre ospitalità a volontari e volontarie provenienti da varie parti d'Italia e del mondo. Ma il Monte degli Ulivi è anche un mirabile complesso architettonico moderno.

Il suo ideatore, insieme a Vinay, è sta-

to appunto Leonardo Ricci, che ha realizzato anche il centro cristiano evangelico piemontese di Agape, "gemello" del servizio cristiano di Rieti, uno dei massimi esponenti dell'architettura "organica", tesa a valorizzare i rapporti della comunità e il paesaggio. Egli ha infatti adottato tipologie conventuali, strutture collegate tra loro tramite percorsi e passaggi attrezzati, al fine di favorire le relazioni tra le parti e quelle sociali, rifiutando le regole precostituite dell'architettura antica, scardinando la visione tradizionale dell'architettura e creando spazi in grado di stimolare nuovi rapporti sociali all'interno della società. Nei suoi lavori - tra cui quello di Rieti, che si colloca in una posizione di rilievo all'interno del panorama dell'Architettura italiana del novecento - infatti l'antico ed il nuovo si incontrano in un rapporto di continuità creativa. Ci si augura pertanto che questa struttura riscuota maggiore interesse e "sostegno" anche dalla popolazione locale.

Vincenzo Lupo

Fra' Calcara neo presidente della commissione domenicana "giustizia e pace"

Il padre domenicano Giovanni Calcara del convento "San Domenico" di Catania è stato chiamato a ricoprire l'incarico di presiedere la commissione nazionale "Giustizia e Pace e Creato" dell'Ordine dei Frati Domenicani e di tutta la Famiglia Domenicana in Italia.

Si tratta di una commissione che da 12 anni sensibilizza alla riflessione e all'impegno verso le tematiche urgenti e gravi della giustizia e della pace, che coinvolgono la vita e le scelte di ogni giorno, sulla scia del Santo padre fondatore Domenico di Guzman che affermava di non poter studiare su pelli di animali morti, quando i suoi fratelli morivano di fame. La commissione ha in programma a Roma la Marcia silenziosa

nel giorno della memoria liturgica del santo frate domenicano peruviano Martino di Porres, patrono della giustizia sociale; a Bari, il 28-29 novembre, la giornata nazionale per l'impegno e la solidarietà sul tema della legalità; il laboratorio di formazione sulla gestione positiva dei conflitti. Informazioni su www.giustiziaepace.it circa la storia, le finalità e le attività della commissione che ha avuto modo di operare anche a Catania con convegni curati dalla famiglia Domenicana.

Antonino Blandini

in Diocesi

Salesiani

La Polisportiva Giovanile Salesiana della provincia di Enna ha realizzato un blog per raccontare le esperienze associative. Lo rende noto il presidente provinciale Massimo Parlascino, promotore dell'iniziativa. L'indirizzo è <http://www.pgs-enna.blogspot.com>. L'autore si auspica di poter pubblicare, con la collaborazione dei membri, avvenimenti, risultati partite, cronache delle partite, stato d'animo dei giocatori, veglie liturgiche, ecc. Insomma un blog dove potere condividere anche le esperienze quotidiane.

Incontri

Sarà presentato martedì 1 dicembre alle ore 16,30 presso l'Auditorium del Liceo Scientifico di Piazza Armerina, il volume "La sfida educativa", curato dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana. All'iniziativa promossa dalla sezione regionale dell'Uciim, interverranno mons. Michele Pennisi, il questore di Enna Salvo Patanè, don Franco Di Natale teologo e il prof. Luciano Corradini pedagogista. Coordina il prof. Angelo Di Dio, consigliere nazionale UCIIM.

Riunione congiunta del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici sabato 5 dicembre prossimo. L'incontro, in calendario nell'ambito della programmazione ordinaria della pastorale diocesana, avrà luogo presso la Curia vescovile alle ore 10.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GELA Un centro sociale realizzato in Zambia grazie al pluriennale impegno dei ragazzi del Cesma

Regina Pacis sbarca in Africa



Anni di lavoro, di sostegno economico e adesso la Parrocchia Regina Pacis di Gela ha una sua cellula in Zambia, accanto a tutte le strutture realizzate dal medico ennese Cristina Fazzi. L'ultimo finanziamento di 40.000 euro serve a realizzare il centro sociale 'Regina Pacis' nella regione del profondo sud dell'Africa dove da quasi dieci anni opera il medico-missionario.

Obiettivo centrato per la

parrocchia gelese e per il gruppo giovanile Cesma che, in questi anni, si è speso senza lesinare le forze per dare una mano a chi ha voglia di fare per aiutare i bambini e le mamme meno fortunate. La missione zambiana è già attrezzata con centri socio-sanitari di Silangwa e Lupya e di una casa famiglia per bambini disagiati a Ndola. Ma il lavoro del Cesma non finisce: in questi giorni è stato realizzato il progetto 'Superstar',

appieno, dopo uno studio appropriato dalle scuole di Gela ed Enna. È andato in scena 'Jesus Christ Sperstar' per raccogliere altri fondi destinati allo Zambia ed al progetto "Mayo mwana project" della Fazzi. Di fronte ad un'affollata platea di studenti i giovani del Cesma hanno rappresentato lo spettacolo musicale che racconta gli ultimi sette giorni della vita di Gesù di Nazaret visti attraverso gli occhi di un suo discepolo, Giuda ormai

disilluso. La scena si apre con il tormento interiore di Giuda ancora incredulo sull'origine divina di Gesù. Da qui si snoda la vicenda che mette in dubbio Giuda sul gesto che ha compiuto, fino a prendere coscienza di ciò che ha fatto.

"La scenografia e la sceneggiatura - dice il parroco-regista Angelo Strazzanti - vogliono offrire uno spunto di riflessione ponendo la storia degli ultimi giorni della vita di Gesù sotto il Muro del pianto di Gerusalemme, ma anche sotto il muro reale, sociale e politico che divide i palestinesi dagli israeliani. Questo potrebbe sollecitare docenti e studenti, a 20 anni dalla caduta del muro di Berlino, a dibattere e riflettere sul tema della pace nella regione più inquieta del mondo". Lo spettacolo sarà replicato il 5, 6, 12 e 13 Marzo 2010.

Liliana Blanco

Tra le righe

don Giuseppe Fausciana



Le ragioni "fastidiose" dell'assenza dei giovani al convegno ecclesiale.

Il Vaticano II definisce con chiarezza che la diocesi è un riferimento fondamentale di Chiesa sia dal punto di vista teologico sia sul versante pastorale. La pastorale giovanile è un aspetto dell'unica pastorale diocesana: le indicazioni del nostro vescovo, declinate con varie modalità nelle varie situazioni territoriali, nelle aggregazioni laicali e nelle famiglie di vita consacrata, rappresentano un cammino solido per ogni percorso dei giovani. In vista del prossimo decennio pastorale, nel corso del convegno di Pastorale giovanile nazionale, si è cercato di approfondire il tema dell'importanza della comunità cristiana nel cammino di educazione e di evangelizzazione. In questo senso la consulta diocesana dei giovani rappresenta uno strumento necessario per realizzare questo processo di attualizzazione delle indicazioni diocesane. La consulta diocesana è prima di tutto un luogo di discernimento comunitario realizzato "con" e "per" i giovani, nell'ascolto di ciò che lo Spirito dice alle chiese. Ridurre la consulta a un luogo organizzativo e operativo, rende ogni percorso programmatico "inconsistente". La domanda posta dal nostro vescovo mons. Pennisi sull'assenza dei giovani al convegno ecclesiale della nostra diocesi, è da ricercare in questa defaillance drammatica dello scoramento rispetto al "sentire" della diocesi che acquista a sua volta concretezza nella vita delle parrocchie. Ripartire dalla parrocchia come "seconda famiglia" o "seconda casa", governata da rapporti caldi e di prossimità; una palestra in cui i giovani imparano ad assumere delle responsabilità; un luogo in cui poter ritornare per raccontare le proprie esperienze di vita e di testimonianza vissute a scuola, all'università, sul lavoro e con gli amici. In tale contesto parrocchiale l'eucarestia domenicale è la fonte dell'amore che è donativo che dovrebbe governare la vita di ogni comunità e spingere alla missione, come il consiglio pastorale parrocchiale dovrebbe essere il luogo in cui, in un clima di corresponsabilità, presbiteri e laici rispondono insieme alla chiamata di Dio ad annunciare il vangelo nella porzione di chiesa ad essi affidata. Lo spirito di comunione sembra essere fondamentale oggi per l'annuncio di Gesù Cristo ai giovani; una chiesa divisa, animata da individualismi, da indifferenze reciproche, incapace di realizzare il comandamento dell'amore non è credibile e i giovani si allontanano da essa. Servire i giovani della nostra diocesi, a partire dalle piccole comunità periferiche dove il vangelo ha il sapore della quotidianità, significa scommettere sul presente in modo qualificato e credibile. Questo "presente", nella nostra chiesa è vivace, ma soprattutto reale nella vita associativa anche al di fuori delle mura perimetrali - senza metafora - della chiesa parrocchiale. Questo "presente" è il luogo teologico da cui partire per comprendere Dio, per non rischiare il dualismo eretico che ci imprigiona negli angusti spazi scontati della nostra fede ridotta a sentimento religioso.

PIAZZA ARMERINA Sangria party organizzato per divertirsi senza mettere in pericolo la propria vita

All'oratorio si balla ma non si sballa

“Per ogni diritto un dovere: si balla ma non si sballa!” è il titolo del ‘Sangria Party’ organizzato venerdì 22 novembre dall'oratorio salesiano “Auxilium House” di Piazza Armerina.

Iniziata con un breve Fire Show, è stata una serata all'insegna del sano divertimento, ballando sulle note molto accese che piacciono ai ragazzi e gustando un po' di sangria, la cui presenza non è stata un'incoerenza con il titolo della serata: “Non vogliamo dire ai giovani che non devono completamente bere, piuttosto vogliamo far loro capire che per divertirsi non è necessario arrivare allo 'sballo' eccedendo nell'uso di alcolici o assumendo sostanze stupefacenti. Ci si diverte certo di più restando se stessi e non mettendo a rischio la vita propria e degli altri” spiega Marco Incalcaterra, che con i giovani ci sta ogni giorno essendo insegnante della scuola media “L. Capuana” di Piazza Armerina e presidente della nascente squadra di calcio oratoriana “Deportivo Don Bosco”. “La scelta della data non è stata casuale” afferma la dottoressa Cinzia Vella, responsabile dell'Oratorio. “Il 20 Novembre - continua - ricorre la

Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e come realtà giovanile abbiamo voluto ricordare in particolare il diritto alla vita. È giusto però dire ai ragazzi che non hanno solo diritti, ma anche doveri. ‘Sballare’ non è un atto di rispetto verso la propria vita né tanto meno verso quella degli altri, se si pensa ad esempio ai pericoli che derivano da una guida in stato di ebbrezza. Noi educatori ci auguriamo che i ragazzi si innamorino della vita e vedano nello sballo un nemico da evitare!”

I giovani partecipanti, una settantina tra gli 11 e i 25 anni, sono rimasti contenti dell'iniziativa e si informano già sulla data della prossima serata. Roberto Restivo, giocatore della Deportivo, ha così commentato: “L'organizzazione è stata perfetta! Chi ha partecipato era consapevole di trascorrere una serata diversa rispetto alla routine ormai frenetica di chi consuma sempre superalcolici. Che si chiami Castagnata, Sangria Party, o in qualsiasi altro modo, saprai sempre



che ci siamo noi ragazzi con la voglia di divertirvi rispettando certe regole. Ho visto molti volti nuovi, questo è positivo, e molta eleganza! I giovani hanno bisogno di queste occasioni per relazionarsi, anche perché oggi diventa sempre più difficile farlo, si ha paura e si preferisce la chat o Facebook per dirsi quello che si pensa”. Iniziative simili verranno riproposte per dare ai giovani la possibilità di divertirsi e di riflettere sul senso della propria vita.

Rosa Linda Romano



Lampada per i miei passi
è la tua Parola...

6 DICEMBRE 2009

BAR 5,1-9
FIL 1,4-6.8-11
LC 3,1-6

“Ogni montagna e ogni colle sarà abbassato. Non sbaglierai se vedrai in queste montagne e colline abbattute le potenze nemiche che si levano contro gli uomini. E tutte le cose tortuose diverranno diritte. Ognuno di noi era tortuoso - se non lo è forse anche oggi - e, per la venuta di Cristo che si è com-

spianato le tue asperità, ha mutato in strade diritte tutto il tuo disordine, perché in te sorgesse una strada senza inciampi, un cammino dolce e puro, lungo il quale in te Dio Padre potesse procedere, e Cristo Signore in te potesse fissare la sua dimora e dire: *Io e il Padre mio verremo e porremo in lui la nostra dimora* (Gv 14,23)” (Origene, *Commento al vangelo di Luca*).

Il brano evangelico della seconda domenica di avvento richiama immediatamente il lettore a decifrare nella trama della storia la venuta del Signore. Quest'ultima è un acca-

COMMENTO ALLA LITURGIA DOMENICALE

Il domenica di avvento - C

a cura di don Angelo Passaro

piuta anche nella nostra anima, tutto ciò che era tortuoso è diventato diritto. A che ti serve, infatti, che Cristo sia venuto un tempo nella carne, se non è venuto anche nella tua anima? Preghiamo dunque perché ogni giorno il suo avvento si compia in noi, onde possiamo dire: *Vivo, ma non più io, è Cristo che vive in me* (Gal 2,20). E niente un tempo era più aspro di te. Ma è venuto il mio Signore Gesù, ha spianato le tue asperità, ha mutato in strade diritte tutto il tuo disordine, perché in te sorgesse una strada senza inciampi, un cammino dolce e puro, lungo il quale in te Dio Padre potesse procedere, e Cristo Signore in te potesse fissare la sua dimora e dire: *Io e il Padre mio verremo e porremo in lui la nostra dimora* (Gv 14,23)” (Origene, *Commento al vangelo di Luca*).

dimento che attraversa le pieghe della vicenda umana, la segna e la indirizza. È questo il significato profondo della sequenza di nomi di personaggi storici con cui si apre la nostra pericope. In questo quadro va collocata anche la figura di Giovanni il battezzatore, presentato come figura profetica che con la testimonianza della sua vita si fa servitore di uno che viene dopo di lui pur essendo *prima* di lui. Giovanni è il testimone umile che presenta uno stile lontano dalle pretese assordanti della mondanità: vive nel deserto, lontano dal trambusto della città, in un territorio spesso insospitale dove si può tentare Dio, ma dove è possibile fare anche l'esperienza rinnovata dell'incontro con il Signore che converte il cuore e con il suo perdono rinnova ogni cosa, dando inizio ogni volta ad un nuovo *cominciamento* (cf. Os 2). Perciò Giovanni predica un “battesimo di conversione”! Bisogna *preparare* la via del Signore, *raddrizzare* i suoi sentieri (cf. Lc 3,4). Sembra un paradosso: bisogna convertirsi perché il Signore venga? La parola di Gesù non annuncia forse il contrario? Il regno di Dio si è avvicinato, convertitevi (cf. Mc 1,15). La conversione è l'esito della venuta del Si-

gnore non la sua condizione. Eppure nella parola di Giovanni c'è l'invito a considerare tutti gli aspetti del dono di grazia che nel Figlio che viene sono in gioco: *il dono deve essere accolto da un cuore disponibile a desiderarlo!* Altrimenti il dono non produce alcun effetto. Il desiderio di accogliere il Signore è “prepararsi” alla sua venuta, con gratitudine gioiosa, liberi da ogni presunzione o autosufficienza. Prepararsi è non ritenere che il dono che ci viene fatto ci costituisca “grandi” davanti a Dio, ci conferisca una patente di autorevolezza anche davanti a Lui. Desiderio del Signore e disponibilità ad ascoltare la parola del profeta sono i due poli entro cui il brano lucano ci colloca per vivere il tempo di avvento come discepoli attenti e vigili, umili e ricolmi di gioia, perché Colui che viene ci condurrà a Lui, ci farà dono della sua misericordia, poserà su di noi il suo sguardo perché noi, per il dono del suo Spirito, ci si possa conformare a Lui, “integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (Fil 4,10-11).

Intervista a mons. Pietro Farina, presidente del comitato per il sostegno economico alla Chiesa

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti

“Ma i sacerdoti come vivono? È vero che ricevono uno stipendio? E chi glielo paga, il Vaticano o lo Stato?” Da quando Monsignor Pietro Farina è diventato Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, queste domande se le sente rivolgere sempre più spesso. È la legittima “curiosità” di chi giustamente pensa a quella del sacerdote come a una missione totalmente gratuita eppure si rende conto che anche un ministro di Dio ha esigenze materiali inderogabili, come qualsiasi altra persona. “Io rispondo - dice il Vescovo di Caserta - che la parola ‘stipendio’ è sbagliata. Di solito si preferisce parlare di ‘remunerazione’, ma anche questo vocabolo non rende a pieno il concetto”.

E allora, Eccellenza, come si dovrebbe dire?

Forse il termine esatto dobbiamo ancora inventarlo. Ma importante è comprendere che quella del sacerdote non è una prestazione d'opera da “pagare” in qualche modo. Non si tratta di un mestiere, ma di una missione. Se entriamo in questo ordine di idee, del resto connaturale a molti nostri bravi fedeli, troveremo naturale anche tutto il resto.

Per esempio, che di qualcosa il prete dovrà pur vivere?

Esattamente. Per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità “a tempo pieno”, occorre avere risorse per mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d'aria.

Lei, dunque, che cosa propone?

A me piace la parola “sostentamento”: la parola, meglio di stipendio o remunerazione, dice che al

prete non interessa guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende, ma gli basta il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, perché è pura “missione” per il Regno di Dio.

Tra l'altro la parola “sostentamento” è entrata nel linguaggio della Chiesa italiana, dato che già da tempo si parla di “Offerte per il sostentamento del clero”. Perché si è sentito il bisogno di creare questo strumento, oltre alle normali offerte che ognuno fa in parrocchia?

Per rispondere bisogna ricostruire nelle sue grandi linee il sistema scaturito vent'anni fa dalla revisione del Concordato. La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio il prete si mette totalmente, fosse in grado di offrirgli il “sostentamento”. Ma ciò non è realisticamente possibile a una gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Basti pensare che in Italia, su 26 mila parrocchie, 12 mila hanno meno di mille abitanti, e circa 4 mila addirittura meno di 250. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio attivo, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va da 882 euro netti mensili del parroco di prima nomina a 1.376 euro per un vescovo ai limiti della pensione.

Quindi non bastano le offerte della domenica?

Le offerte domenicali, a volte piccole e modeste, bastano appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, ri-

scaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, eccetera). Per questo è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una “camera di compensazione” che è appunto l'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.), che interviene, a livello nazionale, ad integrare le eventuali mancanze e diseguglianze. Questo servizio perequatorio dell'I.C.S.C. è reso possibile dai fondi dell'otto per mille (in parte utilizzati per il sostentamento del sacerdote) e proprio dalle libere offerte dei fedeli dirette al sostentamento del clero.

Questo sistema funziona ormai da più di vent'anni. Che bilancio se ne può trarre?

Certamente positivo. Sostanzialmente è stato confermato tutto l'impianto originale. Alcune modifiche hanno riguardato solo degli adeguamenti “tecnici”. Possiamo affermare, dunque, che il tempo trascorso ha dato ragione delle scelte innovative e coraggiose compiute in occasione della revisione del Concordato, com'è attestato anche dalla positiva accoglienza del sistema da parte del clero e dell'opinione pubblica e dal sostanziale conseguimento degli obiettivi di perequazione economica e di riordinamento amministrativo allora fissati. D'altro lato non sono mancati, nel volgere degli anni, aggiustamenti in



corso d'opera.

Ad esempio?

È stato opportuno apporre alcuni correttivi ai meccanismi di calcolo della remunerazione dei sacerdoti. In particolare bisognava rispondere alla diminuzione del numero dei sacerdoti e all'aumento della loro età media. Per i sacerdoti in attività è aumentato il carico ministeriale, perché le esigenze pastorali restano le stesse di vent'anni fa e, anzi, in genere sono più gravose. Ma sono anche cresciuti gli oneri economici connessi all'esercizio del ministero loro affidato, oneri cui non sono in grado di far fronte direttamente le parrocchie e gli altri enti presso cui esercitano il ministero. Si pensi ad esempio al costo del carburante che deve sopportare un parroco di più parrocchie, distanti tra loro e spesso poco dotate economicamente.

Tra i fatti innovativi del sistema in vigore ormai da vent'anni, che cosa possiamo citare?

Sicuramente, da vent'anni i sacerdoti malati e anziani non sono più abbandonati a se stessi come

accadeva prima della revisione concordataria del 1984. Inoltre l'I.C.S.C. ha anche il compito di provvedere ai nostri 600 fidei donum, i preti diocesani italiani in missione nei Paesi più poveri del mondo.

Qual è il segreto per comprendere l'importanza delle Offerte per il sostentamento del clero? Appartenere e sovvenire: sono

verbi che lei cita spesso. Perché?

Secondo me sta in due verbi: appartenere e sovvenire. Sono infatti profondamente convinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di “sovvenire alle sue necessità”: prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa, la sua famiglia, quando cioè matura questo profondo senso di appartenenza, allora saprà anche farsi carico di un “sostegno economico”, perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare. I due canali privilegiati per questo “sostegno economico”, racchiuso nel verbo “sovvenire”, sono la firma per l'otto per mille, che non costa nulla, e un'Offerta, almeno annuale all'I.C.S.C. che, benché deducibile, importa invece una certa generosità.

A CURA DEL SERVIZIO PROMOZIONE

ENNA Lezioni di strumenti classici, jazz, bandistici e popolari. Di nuovo in moto il laboratorio Mousikè: si riparte dai più piccoli e dallo yoga dinamico

Partite le selezioni per partecipare a “Bravo bravissimo”

Il laboratorio di suoni e immagini della cooperativa Mousikè torna per la stagione 2009-2010 con una grinta nuova. La fucina di talenti dell'Ennese, diretta artisticamente da Giovanna Fussone con il coordinamento di Andrea Barbarino, ha appena compiuto vent'anni di attività e propone a grandi e piccini un ventaglio di novità assolute. Grande attenzione viene data ai bambini con tre importanti iniziative. La prima è rivolta agli alunni della scuola elementare “Francesco Paolo Niglia” di Enna bassa che nel mese di dicembre sarà adibita ad auditorium per un ciclo di cinque lezioni-concerto che verranno realizzate dai docenti della Mousikè. Alle manifestazioni, coordinate dalla docente Agata Blanco, saranno invitati a partecipare anche i genitori.

Nel frattempo, la Mousikè si fa promotrice delle selezioni per la trasmissione “Bravo Bravissimo” 2010, storicamente condotta su Canale 5 da Mike e che torna a gennaio con

Gerry Scotti al timone. Gli aspiranti concorrenti potranno accedere alla gara di canto per ragazzi di talento tra gli 8 e 15 anni con in palio borse di studio preparando un pezzo di loro gradimento (meglio se italiano) in mp3 e contattando la scuola Mousikè per i provini e altri dettagli.

Sono ripartiti intanto i corsi della sezione MousiKinder, dedicati ai piccoli dai 4 ai 6 anni. “Si tratta di un corso di propedeutica - spiega le referente Martina Scialfa - dove i bambini iniziano a prendere confidenza con le basi della musica e imparano giocando i ritmi, a riconoscere i suoni e ad educare l'orecchio alle note”. Nel corso, particolarmente adatto ai bimbi con difficoltà di socializzazione, la musica viene abbinata ai colori e alle emozioni, canalizzando emozioni e liberando energia creativa attraverso l'uso di strumenti come tamburelli, xilofono, maracas e nacchere.

Ai più grandi è invece dedicato il primo

corso di yoga dinamico (Stanka yoga), le cui lezioni vengono tenute ogni lunedì e giovedì sera dalla maestra ennese Anna Lo Grasso, con alle spalle una lunga formazione nel settore, allieva di Tomas Zorzo e di un gruppo di monaci induisti e in possesso del diploma internazionale di hatha yoga. “A differenza della disciplina tradizionale - illustra quest'ultima - lo yoga dinamico consente di accrescere la forza e il tono muscolare con una costante serie di respirazioni e posture”. Alcune delle lezioni saranno praticate con l'ausilio di musica dal vivo. Questa particolare branca è praticata in Sicilia solo in altre due sedi: Caltanissetta e Catania.

Porte aperte alla Mousikè poi anche ai tradizionali corsi di strumento dell'ambito classico, jazz e popolare, che prevedono promozioni per gli universitari. Avviate le lezioni di pianoforte tenute da Ivan Estero, chitarra classica e moderna con Mariano Di Stefano, violino con Vincenzo Castronovo, fiati con

Jossy Botte, basso e contrabbasso con Angelo Scelfo, batteria con Emanuele Primavera, e ancora canto lirico con Katia Giuffrida e canto moderno con Martina Scialfa. Tutti gli insegnanti sono impegnati infine nel laboratorio MousikOrchestra, dove confluiscono insieme tutti gli allievi per delle esibizioni di gruppo.

Al via anche una sezione per gli appassionati di strumenti di banda, diretta da Luigi Botte e sua sezione di musica popolare, il cui direttore artistico è Mario Incudine. Al via corsi di costruzione e tecnica di suono di friscaletto con Paolo e Antonio Putzu, e lezioni di organetto con Antonio Vasta.

A gennaio è previsto inoltre uno stage di canto moderno con Rosalba Bentivoglio. Le iscrizioni sono già aperte.

Informazioni: mousike@gmail.com, 330.369344 o in sede ad Enna in via Messina 83.

Mariangela Vacanti

music'@rte

di Maximilian Gambino

George Benson



Da non perdere per nessun motivo i concerti che in questo periodo riempiono gli stadi e i teatri di tutta Italia. Tra i grandi artisti stranieri da vedere, assolutamente, per chi ama le sonorità anni 70-80, è il mitico George Benson.

Tutti i nati negli anni '70, conoscono sicuramente il grande artista e le sue canzoni sono state ballate da tutti. Nato dal jazz, Benson, fin da subito si

fa notare, e dopo i 21 anni inizia a crescere professionalmente ritrovandosi a collaborare per grandi case discografiche e con grandi artisti. La sua musica è un mix di pop e R&B, con ritmi dance 70-80, e tra le canzoni di grande successo ricordiamo Love x love, In your eyes, Give me the night, Breezin, ecc.

Benson passa da una etichetta musicale ad un'altra con successi sempre più importanti, che fanno di quest'artista il grande professionista che tutt'ora è.

Vince vari Grammy Awards, festival, e scrive colonne sonore per film famosi, mentre contemporaneamente la sua fama lo rende sempre più celebre, collaborando con grandissimi artisti del panorama mondiale musicale. Benson ha contribuito anche alla creazione di una chitarra che dopo 30 anni ancora è in produzione, studiando quella che poteva essere per lui, una chitarra adatta a vari generi e per i suoi gusti, per farla diventare la mitica Ibanez GB 10. Tutt'ora Benson scrive e produce brani di grande successo, che dimostrano tutta la sua grandezza artistica.

NASCITE

Il prof. Giuseppe Testa, nostro collaboratore da diversi anni, con la gentile signora Ninnj sono divenuti nonni per la seconda volta, per la nascita della nipotina Costanza, figlia di Claudio, avvocato conosciuto nel nisseno, e della moglie Rosellina. È avvenuto dopo alcuni mesi dalla nascita di Sofia, figlia di Ivano, funzionario bancario e della moglie Alessia. I nostri auguri cordiali per i nonni, i rispettivi genitori, e le due cuginette, che godono ottima salute e sono la gioia della numerosa parentela.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

Visse l'avvento della democrazia e il cambiamento del Vaticano II

Mons. Antonino Catarella

ANNO SACERDOTALE - FIGURE DI PRETI

a cura di don Giuseppe Giuliana

Nato a Cammarata il 15 agosto 1889 ed ivi morto il 9 dicembre 1972.



Infuriava la guerra, la Sicilia fu ancora terra occupata e liberata, la distruzione era ovunque, così la sfiducia. Scrisse Mons. Peruzzo, che lo ebbe Cancelliere, Vicario generale e parroco alla Cattedrale di Agrigento: "Difficile era la successione di un gigante quale appariva ed era mons. Mario Sturzo. Ma mons. Catarella portò anche a Piazza quelle virtù di vigilanza, zelo, sacrificio, disponibilità agli altri, capacità organizzativa, facilità di parola, indefessa cura pastorale, ma che lo hanno reso grande in Agrigento".

Dal suo abbondante epistolario, dalle sue relazioni, dalle ripetute Visite pastorali si potrebbe cogliere la vita della diocesi Piazzese e l'animo che sorreggeva il suo diuturno lavoro episcopale. Visse i nuo-

vi tempi che si annunziavano col Concilio con sgomento, non perché non ne cogliesse i fermenti (si era fatto fedele partecipe di tutte le assisi conciliari), ma perché ne temette l'impeto, l'irruenza, la fretta e perché, forse, si sentì impari per l'età a guidarne il corso. Fu suo merito, e al rovescio sua sofferenza, avere un giovane clero aperto ai segni dei tempi. È innaturale volere divellere un uomo dal suo tempo, dall'essere se stesso, quando si è vissuti con metodicità e fedeltà tutta una lunga vita. Se la carità dichiarata nel motto episcopale "Ut essemus sancti in charitate" era stata una virtù della santità, una sua qualità eminente, ora diventava, a pieno titolo, sostanza, la santità stessa. Se il Concilio

poté arrivare alle Chiese come frutto maturo, fu anche perché dovette attraversare i cuori, le fibre di una generazione di vescovi che incarnavano una ecclesiologia verticista e giuridica.

Ritornarono i vescovi da Roma non con il pastorale del potere, ma con il bastone, cui appoggiarsi per camminare nel nuovo cammino che lo Spirito apriva alla Sua Chiesa. Avevano rinnovato la fedeltà e come segno portavano non gli anelli gemmati, una fascetta, dono di Paolo VI. Aveva fatta sua l'eredità spirituale di mons. Mario Sturzo nell'attenzione al Seminario, alle parrocchie (che triplicò di numero), all'Azione Cattolica, alla liturgia, alla catechesi, alla cultura. Ed aveva una dignità, una solennità, un'austerità così connaturate da farne il

suo stesso essere. Non erano tempi, fino al Concilio, di innovazioni pastorali, e la sua parola, la sua presenza era attesa e determinante. Le sofferenze scaturirono quando né l'autorità poteva solo imporsi, né gli altri accettavano sudditanze passive o forzate.

Il periodo della guerra, la ricostruzione, il maturare della coscienza democratica, il boom economico (e a questi fatti rispondevano momenti ecclesiastici, come si usava dire), l'arroccamento della Chiesa di fronte al pericolo del comunismo ateo, l'esodo migratorio, la scolarrizzazione, il consumismo... hanno indotto i cristiani a spogliare la fede dalle sue apparenze, e la Chiesa a vivere l'ansia dell'adattamento in una pastorale provvisoria. Il Vaticano II aprì la valvola della speranza, una speranza fatta di un lento cammino, di un ritorno all'essenzialità, alle origini.

Mons. Catarella resse la bufera con sforzo interiore. Non amò le novità; non perdette la sua identità. Continuò sino all'ultimo il ritmo del suo lavoro. Era in cappella alle 5,30, Messa alle 6, alle 9 era in studio, alle 22 il riposo, le Visite pastorali in Avvento e Quaresima; ogni domenica e nei mesi di maggio e giugno la Cresima; le tante altre attività ordinarie e straordinarie. Stava volentieri con la gente. Esigente con sé stesso e con il suo clero, aveva gesti di amabilità, pur in un contegno austero. Non c'era sacerdote ammalato che non lo vedesse spuntare al suo capezzale, o per un lutto di un suo familiare. Rifuggiva le celebrazioni per se stesso. Per anni toccò a me ed altri chierici, di accompagnarlo nel pomeriggio del giorno di Natale e di Pasqua al Ri-

covero degli anziani e all'Ospedale, un appuntamento che non saltò mai nel lungo episcopato.

Oggi riposa nella Cattedrale, che lo vide maestro e pastore, in quella Piazza Armerina, che amò come la sua terra natale e che lo volle cittadino onorario. È morto a Cammarata suo paese natale, l'indomani dell'Immacolata del 1972, quasi una predilezione di Colei che l'ebbe sempre devoto. Pietà mariana, fede eucaristica, decoro e solennità nella liturgia, uniti ad una vita frugale e semplice, alla schiettezza, all'intuito e a un temperamento forte.

Il Vescovo che parlava il linguaggio del popolo, ma che era erudito e studioso, l'uomo fedele alla preghiera e il predicatore capace, la sua tempra forte, il Pastore che amò morire sulla breccia... alcuni degli aspetti di una vita ricca e feconda. Quanto è preziosa la vita degli altri, solo se non s'è miopi, e se le ombre sono viste nel contrasto dei fatti!

Fino al Concilio Vaticano II, che egli seguì risiedendo a Roma, mantenne uno spirito di autonomia ed indipendenza nel governo della diocesi. Il suo stile era claustrale ed intensa e metodica era la sua vita spirituale. La liturgia aveva la giusta solennità e il suo contegno era ineccepibile. Era puntiglioso nell'osservanza dell'orario. E con i pregi del suo stile di vita sperimentò anche i limiti. Man mano attorno a lui si restrinse il numero dei collaboratori, che divennero pochissimi. Di essi si fidava e ad essi spesso affidava le decisioni, che assumeva in proprio. Anche se fossero stati dei giganti, comunque rappresentavano un limite, una scelta di campo, un filtro al dialogo con gli altri.

Questo causò attriti con il clero

anziano, e quello giovane non ebbe molto credito ed ascolto. Aveva un concetto alto della autorità. La sacralizzazione del ruolo del comando creò l'equivoco di una autorità esercitata giuridicamente, che chiede adesione spirituale, non tenendo troppo conto dei fatti. Era uomo del passato, aveva 77 anni quando si ritirò. Forse cercò di capire i tempi, quello stile evangelico che fa dell'autorità un servizio umile, disinteressato, controllato dagli altri. Non avrebbe dovuto cambiare molto in quello che tutta la vita aveva fatto, se non lo stile. In diocesi si alimentò un contrasto del giovane clero con il vescovo, con riflesso nella stampa. Ma così non era: nessuno lo voleva.

Con lui l'Azione Cattolica aveva raggiunto il massimo sviluppo, presente in ogni parrocchia. E con essa le altre organizzazioni della Chiesa. Potevano additarsi delle parrocchie a modello, parroci leaders, con le loro statistiche, col numero di voti dati alla D. C. Al contrario, altri venivano additati per scarsa attività, ignorando la diversità di una base refrattaria. Il culmine fu la celebrazione del 150° dell'Istituzione della Diocesi (1967). Una grande missione, che vide impegnati 150 frati Francescani Minori per dieci giorni in ogni comune, non lasciò traccia profonda, perché la compagine ecclesiale non era omogenea. La celebrazione avvenne nella cornice più solenne possibile. Io redassi con fatica, per la prima volta, l'Annuario della Diocesi ricco di "note di religione, storia, folklore dei 12 comuni".

Al Museo Diocesano una mostra sui Santi Patroni dei 27 paesi europei

Domenica 6 dicembre alle ore 12 presso il Museo diocesano Mons. Michele Pennisi inaugura la mostra internazionale d'arte sacra "Patroni d'Europa e dei Paesi dell'Unione Europea".

La mostra nasce dalla collaborazione tra la Chiesa degli Artisti di Roma e la Diocesi di Piazza Armerina, grazie all'impegno del Museo Diocesano e della Associazione Domus Artis. Alla mostra espongono artisti di varia nazionalità. Il fine è quello di documentare, attraverso questi santi emblematici, il comune cammino spirituale che ha attraversato l'Europa tutta, fin dai primi secoli dell'era cristiana. In mostra sono 27

opere pittoriche, relative ai santi protettori dei 27 paesi che attualmente compongono l'Unione Europea. Inoltre sono presenti 5 opere scultoree, relative ai santi che la Chiesa ha indicato come protettori dell'intero continente. La mostra è a cura di Stefania Severi, responsabile dell'attività espositiva della Chiesa degli Artisti di Roma, che scrive nella sua presentazione: «Variegata è la poetica di riferimento degli artisti che hanno aderito alla mostra, così che è possibile individuare linguaggi che vanno dall'icona tradizionale alla nuova figurazione, dall'astrazione geometrica alla figurazione "classica", dalla computer art all'arte povera.

Tale varietà di linguaggi vuole costituire una sorta di parallelo con la varietà delle lingue Europee, fermo restando quel denominatore comune che è offerto proprio dalle radici cristiane».

La mostra, con ingresso libero, si chiuderà il 31 gennaio 2010 e sarà visitabile il sabato e i festivi 10.00-13.00/15.30-18.30; dal martedì al venerdì 15.30-18.30; mattina per scuole e gruppi previa prenotazione 0935.680113/85622; domus.artis@virgilio.it. L'allestimento e la cura dell'iniziativa in Sicilia è del prof. Alfonso Gambacurta e dell'Associazione "Domus Artis".

IL LIBRO

Dio crede in te

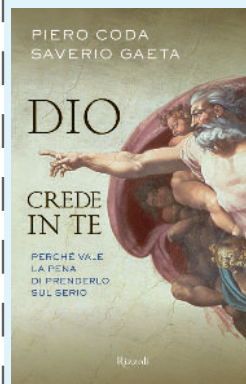
Perché vale la pena di prenderlo sul serio.

di Saverio Gaeta e Piero Coda

Rizzoli, 2009 pagine 266 € 9,50

È ancora possibile credere oggi? Fede e ragione sono davvero incompatibili? Un'indagine appassionante sulle grandi domande della fede cristiana. Al di là delle polemiche che coinvol-

gono la Chiesa, lo Stato e i loro rapporti, ciò su cui vale davvero la pena riflettere è la sempre maggiore richiesta di spiritualità e lo spazio, in continua crescita, che la religione occupa nella nostra società. Nonostante la forza di queste tendenze le domande che si presentano a chi indaga i fonamen-



ti della propria fede sono davvero tante. Lo stesso vale per chi si accosta alla religione da una posizione più scettica e dubitante. La fede ha motivazioni oggettive o è un atto "cieco e assoluto"? Come è possibile conciliare la fiducia nella creazione del mondo con gli insegnamenti delle scoperte scientifiche? Ha ancora senso, oggi, parlare di immortalità dell'anima? E quale valore attribuire, poi, a un'istituzione come la Chiesa? Questo libro è il risultato di un confronto avvincente tra uno dei più importanti teologi italiani e un autorevole vaticanista. Il lettore vi troverà una discussione libera da ogni costrizione, che affronta senza censure tutte le questioni spinose nella vita di credenti e non credenti. Ne emerge un quadro complesso, ma anche ricco di speranza, in cui si comprende perché sia Dio per primo ad aver creduto nell'uomo, creandolo e ponendolo al vertice dell'universo, e rendendolo così libero di scegliere se ricambiare il suo amore.

della poesia

Antonino Giordano

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardo@tiscali.it

l'angelo

Il prof. Antonino Giordano è un bravo poeta, palermitano. Laureato in Giurisprudenza, borsa di studio Università Aix-en-Provence, è stato anche studente di canto al Conservatorio Bellini di Palermo e alla Scuola di Arte Drammatica del Piccolo Teatro del capoluogo siciliano.

Come docente è stato Ordinario in Lingua e letteratura francese nei licei, dirigente esperto in linguistica all'IRRSAE Sicilia, docente in didattica e pedagogia teatrale per docenti di tutt'Italia all'INDA di Siracusa ed esperto in altri Istituti prestigiosi italiani. Come drammaturgo ha scritto numerosi testi alcuni dei quali rappresentati dall'artista stesso. Ha pubblicato: "Occhi nella notte" nel 1978, "L'Assurdo in teatro" (1973), "Puro spirito" (1984), "L'insegnamento del teatro" (1987), "Anche noi facemmo la guerra" (1999), "Teatro in formazione (2001). "La leva" (2007), "Una fatale coincidenza" (2008). Il prof. Antonino Giordano, che ha riscosso numerosi premi in concorsi e manifestazioni culturali a livello internazionale, è socio

onorario ed esponente di chiara fama dell'Unione Scrittori ed Artisti, Medaglia d'oro per la scuola, la cultura e l'arte conferita dal Presidente della Repubblica, giornalista e critico teatrale del quotidiano "La Sicilia", direttore della rivista d'arte "Rinascita Bizantina", docente di storia del teatro presso la scuola "Italia Lelio sotto l'egida del Ministero dell'Istruzione e docente esperto di didattica e pedagogia teatrale presso l'Accademia Drammatica "Silvio Amico" di Roma.

Estasi

La notte era buia di fine,
di tizzi sparsi e spenti.
Andavo, con piedi di spine,
occhi gonfi di occulto calore,
battelli fradici d'acqua e sudore.

E Tu venisti avanti.
Mentre squarciavo la terra
con grida che sono canti.
M'hai spento l'umana guerra
ed ho orchestre d'argento

per una gioia di vento.
Biancheggia di quarzo la mia veste
come il mandorlo splendido di marzo.
Le mie luci misero letto
per placare tempeste,
per non sentire stridori di carne
un sogno corrusco ed un fuoco lontano.

Avevo freddo di notti scarse
e m'hai dato sicura la Tua calda mano.
Stupore di pace, nel gelo una brace.
Aureola di respiri, appagati desiri.
Barcarole lievi e segrete
per i miei sogni di scie liete,
vibranti d'arpe discrete.
Scroscio chiaro di rivo
per vagire ancora più vivo.

Rinascere è stare supini
nella piana del Cielo.
Udire cantare uccellini
schiodendo l'Eterno Velo,
che volteggiano cantano
si fermano, vanno
e lieti nulla più sanno.
Trovare il mondo mio
in Te, mio immenso Iddio.

INFORMATICA Una eccellenza nel campo del software libero messo a punto dall'Istituto Majorana

Nasce a Gela Ubuntu 9.10 Plus4 Remix

In una città come Gela in cui ogni servizio normale è una rarità, l'Istituto Majorana rappresenta un'eccellenza nazionale nel campo del software libero e l'ultima nata è Ubuntu 9.10 Plus 4 Remix. Ubuntu è una distribuzione Linux, un sistema operativo (come Windows) e senza il sistema operativo il computer è un soprammobile. Mentre Windows è a codice chiuso e segreto, Linux ha codice aperto. Mentre Windows costa molto, Linux è gratuito (quasi sempre). Questo significa che qualsiasi modifica o miglioria a Windows deve venire dagli Stati Uniti, mentre per Ubuntu, la Plus 4 viene proprio dal Majorana di Gela. La Plus 4 è ormai la quarta versione di sistema operativo arricchito ed elaborato che il Majorana realizza.

Tanto per fare un esempio è come quando la Fiat (Ubuntu) produce la 500 e poi l'azienda Abarth la elabora e rende disponibile la 500 Abarth (Ubuntu Plus4). Le precedenti versioni di Ubuntu Plus hanno registrato circa 100.000 download ciascuna e la nuova versione in pochi giorni è già a quota 10.000. Ma

il Majorana non si è limitato a fornire la versione completa in dvd, ha realizzato anche la versione "fai da te" che grazie al Kit-Plus4 e a dettagliate istruzioni, permette di trasformare la versione ufficiale di Ubuntu 9.10 in Ubuntu Plus4Remix. Si riporta dal sito <http://www.istituto-majorana.it>: "Con questa versione - dice l'ideatore Antonio Cantaro - ho voluto insegnare a pescare invece di dare il pesce, con maggiore fatica da parte mia e grande soddisfazione da parte vostra (le cose fatte in proprio hanno sempre miglior gusto). Ma, come al solito, mi sono deciso a dare anche il pesce per quei pochi amici che hanno avuto qualche problema a crearsi, da soli la Plus4, magari per difficoltà di collegamento ad internet (Adsl)". Entrambe le versioni sono rilasciate in maniera gratuita. In contemporanea all'uscita della Plus4, il Majorana ha rilasciato, sempre gratuitamente OpenOffice 3.1.1 live Cd. Ecco cosa si legge: "Ormai uno dei modi con cui i virus si trasmettono più facilmente, è tramite le chiavette Usb (pen-drive). Pensate ad un ufficio, scuola, azienda, ecc., in cui vi siano dei

computer senza OpenOffice installato. Invece di usare la versione Usb a rischio virus, ecco la soluzione: OpenOffice 3.1.1 Live CD. Non serve l'installazione, basta inserire il CD e s'avvia automaticamente. Non sporca il registro ed è immune da virus perchè su CD". OpenOffice.org, è una suite completa per l'ufficio che ovviamente risulta indispensabile anche per la casa. Con questa suite, oltremodo, completa avremo tutto il necessario: videoscrittura, foglio elettronico, presentazioni, grafica vettoriale, database, biglietti da visita, editore HTML, documento master, etichette, formulario XML, matematica, ecc. In definitiva c'è un'alternativa ad Office della Microsoft. Però, mentre Office costa molto (da 457 € standard, a 778 Ultimate, iva esclusa), OpenOffice è gratuito. OpenOffice.org è, inoltre compatibile con i formati di Microsoft, compreso Office 2007. Sarà perché gli italiani sono ovunque, ma di certo il software viene scaricato da ogni parte del mondo. Intanto non si ferma la produzione di videoguide universalmente apprezzate sul software libero.

Liliana Blanco

21 novembre tra ricorrenza e memoria a Niscemi

Sabato 21 novembre è una data particolare per la parrocchia San Francesco D'Assisi di Niscemi. Si ricordano infatti due avvenimenti alquanto significativi; il primo riguarda l'approvazione del nuovo Statuto dell'Associazione Maria Ss. del Bosco approvato dal vescovo mons. Vincenzo Cirrincione nel duemila ed entrato in vigore proprio per tale festa, il secondo invece sarebbe stato il compleanno di don Carmelo Cannizzo, scomparso il 20 marzo scorso, che avrebbe compiuto il suo sessantesimo anno di vita. Per l'occasione è stata celebrata una messa presieduta da don Giuseppe Giugno presso il Santuario Maria Ss. del Bosco, alla presenza di una gremita assemblea, presenti tra gli altri il sindaco Di Martino e il Presidente del Consiglio Comunale Alesci, gli scout di Enna e Niscemi, il gruppo Giovani Insieme e i confratelli dell'associazione Maria Ss. del Bosco. Durante la celebrazione don Giugno ha definito don Carmelo "il Tempio di Dio, che fin dalla sua giovinezza da capo scout si è messo al servizio, pietra viva che nella sua comunità ha dato il suo esempio e la sua testimonianza attraverso il suo servizio sacerdotale".

La circostanza è stata anche occasione per presentare i nuovi confratelli che sono entrati a far parte dell'antica confraternita di Niscemi, impegnandosi davanti a tutta la comunità a vivere secondo il modello di Maria patrona della città.

Per la commemorazione è stata devoluta una borsa di studio ad uno studente laureando della Repubblica del Congo, territorio di missione dove opera suor Fida Lupo delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto anche lei niscemese, iniziativa che servirà a rendere viva la memoria del compianto don Cannizzo, docente di matematica che aveva la passione anche per la teologia e l'astronomia, materie che tanto lo affascinavano. Questa iniziativa benefica fiorentina sarà come un germe che darà i suoi frutti a chi non ha il necessario sostentamento per studiare, ma soprattutto lascerà un ricordo indelebile di don Carmelo Cannizzo, persona che ha speso la sua vita all'insegna del servizio verso gli altri.

Massimiliano Aprile

... segue dalla prima **In una società "liquida" ripartire dalla Relazione**

Tracciando le prospettive, il vescovo ha voluto evidenziare anzitutto quella essenziale della conversione personale e comunitaria "che ci deve portare - ha affermato - ad andare verso l'alterità e la reciprocità superando il narcisismo, l'autoreferenzialità, l'essere ripiegati su sé stessi per ritrovare la nostra identità più profonda nella relazione filiale con il Padre misericordioso e nella relazione fraterna con il nostro prossimo che è anche chi si considera o è considerato lontano".

La seconda prospettiva è stata individuata da mons. Pennisi nella riscoperta della gratuità: "La nostra comunione - ha ricordato - prima di essere frutto dei nostri sforzi è frutto della preghiera di Gesù e un dono dello Spirito. La relazione filiale e fraterna ci è innanzitutto donata dall'Agape di Dio. Siamo chiamati a riscoprire il dono di essere figli e fratelli prima di qualunque attività pastorale". In terzo luogo sarà necessario l'impegno di tutti ad "essere segno", cioè "a riscoprire la categoria della significazione che fa passare agli altri il dono ricevuto in vasi di argilla. La significazione che si fonda sul fatto che la Chiesa è segno e sacramento delle relazioni trinitarie è un modo di esprimere la missione e la testimonianza che vuo-

le sottolineare che la chiesa è un segno imperfetto che rimanda ad Altro, è una realtà sacramentale approssimativa delle relazioni trinitarie, che siamo in cammino verso la santità, che le nostre comunità non sono comunità perfette di duri e di puri, ma in cammino verso la perfezione che si realizzerà quando il Regno di Dio raggiungerà la sua pienezza".

Il vescovo ha poi delineato alcune indicazioni pratiche ed alcune priorità. La prima emergenza è stata individuata nella formazione del clero a partire dai seminaristi "alla relazionalità all'interno dell'unico presbiterio e delle comunità ecclesiali che hanno bisogno di un prete capace di gestire il mondo delle relazioni accogliendo tutti e valorizzando tutti doni dello Spirito. A questa si deve accompagnare la formazione del laicato attraverso l'accompagnamento vocazionale e spirituale, una educazione alla vita di fede che aiuti a riscoprire la propria identità profonda". Il vescovo ha auspicato che nei vari Comuni della diocesi possano essere istituite borse di studio in favore di laici che vogliono studiare teologia per essere operatori pastorali qualificati". Altra priorità è stata l'individuazione di "nuovi percorsi pastorali che puntino innanzitutto

sull'essere da cui poi deriva il fare. C'è il rischio dell'eresia dell'attivismo di stampo pelagiano basato sulla competizione e sul protagonismo che dimentica che il primo protagonista è lo Spirito Santo. Spesso dietro il fare e le tante attività si nasconde l'inconsistenza della propria personalità. Possiamo comunicare solo ciò che siamo. È necessario - ha concluso mons. Pennisi - il primato del vissuto teologale sulle istanze organizzative".

Dopo la celebrazione del convegno è ovviamente prevista la sua attuazione nelle proposte e nelle indicazioni emerse. Questo cammino, curato dal vescovo e dai responsabili, servirà ad approfondire e determinare le prospettive e le scelte pastorali adottate e a curarne l'attuazione. A tale scopo il primo atto sarà la pubblicazione degli Atti di questo convegno. Seguirà la preparazione di un documento programmatico da attuare a tutti i livelli. Un Centro pastorale, costituito allo scopo, si occuperà della mediazione e monitoraggio degli sviluppi pratici e dell'attuazione delle linee pastorali del documento programmatico.

Giuseppe Rabita

Conoscere l'altro *di Alberto Maira*

La Chiesa di Dio Onnipotente "Folgore da Oriente"

Le informazioni sulla Chiesa di Dio Onnipotente, meglio nota come "Folgore da Oriente" sono soggette a dubbi e problemi, trattandosi per definizione di un'organizzazione segreta. Quanto conosciamo sull'organizzazione religiosa è abbondantissimo sul loro sito quanto alla dottrina - che contiene decine di volumi e migliaia di pagine di teologia - ma praticamente nulla quanto alla storia e all'organizzazione. Le fonti sono i giornali cinesi, che traggono le loro informazioni dalla polizia e non possono essere considerati obiettivi, e i membri di altre Chiese e comunità cristiane in Cina, che in genere detestano la Chiesa di Dio Onnipotente, usano toni tipici dei "movimenti contro le sette" (distinti da quelli "anti-sette" laici) nel parlarne, e a loro volta non possono essere considerati informatori privi di pregiudizi, tanto più che di rado sono in grado di fornire dati specifici e precisi quanto alle malefatte di cui questa Chiesa sarebbe responsabile. Eppure della Chiesa di Dio Onnipotente è obbligatorio occuparsi, perché - a credere sia alle autorità cinesi, sia ai dirigenti di altre Chiese cristiane che operano in Cina (comprese quelle clandestine, che pure diffidano dei dati diffusi dal governo) - avrebbe diverse centinaia di migliaia di membri in Cina (la segretezza, che la stessa polizia cinese riesce di rado a penetrare, impedisce un conto preciso) e alcune migliaia all'estero, concentrati nell'ordine in Corea del Sud, Canada, Stati Uniti, Italia, Singapore e Australia.

La teologia della Chiesa sembrerebbe a prima vista tipica di un accostamento fondamentalista, tanto che all'inizio le autorità cinesi la scambiarono per una branca della sono forniti particolari. Non si sa se sia viva o morta, e c'è perfino chi ha messo in dubbio che esista. Tuttavia studiosi come Kim-kwong Chan, che hanno intervistato persone che hanno frequentato la cerchia interna della Chiesa, ritengono che la donna si chiami Deng, viva nella provincia di Henan (la più popolosa della Cina, con cento milioni di abitanti) e fosse sicuramente viva nel 2003.

La Chiesa definisce come suo membro chi crede che questa "seconda venuta segreta del Signore" si verifichi ai nostri giorni in Cina, e realizza la profezia di Matteo 24, 27 secondo cui, appunto, "la folgore viene da Oriente". La Cina, del resto, rappresenta secondo la Chiesa il luogo dove il Dragone dell'Apocalisse si è rivelato sotto le sembianze del comunismo maoista, e dove dunque deve anche manifestarsi il Secondo Avvento di Gesù Cristo. Tale Secondo Avvento rappresenta la terza dispensazione o epoca della storia ("bianca") in cui Dio si manifesta come Onnipotente nella sua incarnazione cinese, mentre nella prima ("blu", il colore della Legge) si era manifestato come Geova e nella seconda ("rossa", il colore del sangue della Passione) come Gesù Cristo. Un osservatore accademico non particolarmente favorevole al movimento come il Kim-kwong Chan nota il ruolo di "capro espiatorio" svolto dalla Chiesa di Dio Onnipotente, le cui tecniche disonesti di "furto di fedeli" sono invocate per spiegare le perdite di membri di ogni Chiesa che sperimenta una fase di declino in un mercato religioso intra-evangelico diventato sempre più concorrenziale come quello cinese. Secondo lo stesso autore, aumentare il numero di membri a tutti i costi non è lo scopo primario della Chiesa di Dio Onnipotente: nel 1999, in una purga interna, ne avrebbe espulsi da settantamila a ottantamila e oggi il reclutamento sarebbe condotto con estrema prudenza.

amaira@tele2.it

Con il contributo di:

2° Salone dell'Orientamento

Scolastico, Formativo, Universitario, Lavorativo e del Tempo Libero

OrientaGiò

PALADON BOSCO
Oratorio Salesiano - Gela

3 - 4 - 5 - Dicembre 2009
dalle 9.00 alle 13.00 / dalle 16.00 alle 19.00

Università
Scuola
Formazione
Lavoro
Tempo libero

Diventa protagonista del tuo futuro....

dagli Erei

Settegiorni
al Golfo

Settimanale cattolico
di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina
Tel. fax. 0935.680331 ~ email: settegiorni@diocesiarmerina.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 30,00 Conto corrente postale
n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo
via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 25 novembre 2009 alle ore 16.30

Periodico associato

FIS **USP**

STAMPA
Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta
tel. 0934.25965